

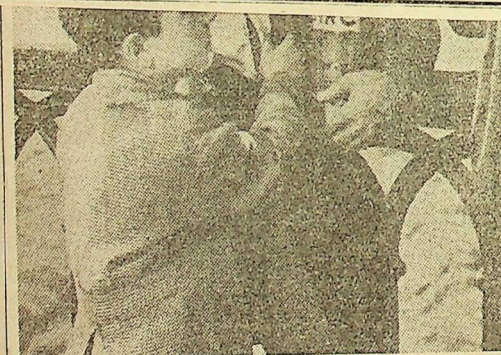
Domenica 30 gennaio 1949

L'Unità

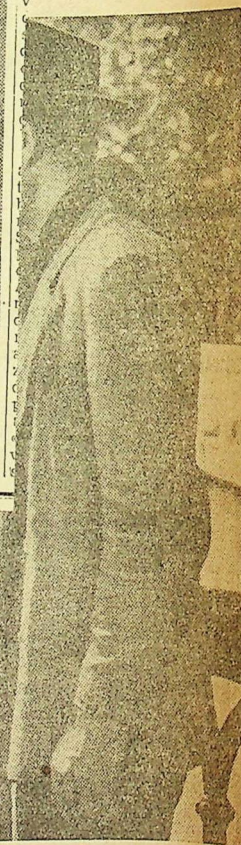
3



L'operaio della Breda di Roma, Mario, e Bruno, il piccolo prodigio, protagonisti del film «Ladri di biciclette» di De Sica sono venuti a trovarci nella nostra Redazione. Eccoli insieme ad Ulisse mentre Bruno guarda «l'Unità». Oggi De Sica, Mario e Bruno saranno presenti alla grande manifestazione dell'Odeon che, come abbiamo annunciato ieri, s'inizia alle 9.45.



Una delle più belle inquadrature di «Ladri di biciclette». L'operaio e il bambino cercano di farsi dire dal vecchio mendicante l'indirizzo del «guappo» che ha rubato la bicicletta.



SONO LACRIME AUTENTICHE QUELLE DI MAGGIORANI E STAIOLA

Abbiamo intervistato i due protagonisti di «Ladri di biciclette»

Sono andato a Roma a cercare nelle loro abitazioni i protagonisti di *Ladri di biciclette*, e cioè l'operaio Lamberto Maggiorani, che sostiene nel film la parte dell'operaio Antonio Ricci, e il bambino Enzo Staiola, che nella realtà è figlio di un disoccupato e che sullo schermo, nei panni di Bruno, impersona anche lui in sostanza, la parte che ha nella vita reale.

Quel giorno Maggiorani, d'accordo col parroco del Villaggio Breda dov'egli abita (e che si trova a qualche chilometro da Roma), aveva preso l'iniziativa per due proiezioni speciali del film a beneficio dei disoccupati della fabbrica, che è iscritto al Partito comunista, è da diciotto anni un operaio qualificato della Breda, addetto allo stampaggio. Lavoratore onesto, profondamente religioso, stimato da tutti in officina e nella vita privata. Ha quarant'anni, è sposato con tre figli, il suo è solcato dalle sofferenze, ma il suo sorriso è vera-

mente d'una bontà squisita. «Tu sei buono, Maggiorani», gli disse De Sica la prima volta che lo vide; «non devi far altro che apparire nel film così come sei nella realtà».

La casetta dove vive, assieme ad altre famiglie di operai, sta proprio ai limiti del villaggio con la campagna. Maggiorani mi accolse, con la premura e la sincerità che avrebbe avuto per un vecchio amico, nella sala da pranzo comprata con le duecentomila lire guadagnate nei due mesi di lavorazione in *Ladri di biciclette*. Mostrandomi, dietro mia richiesta, i ritagli di stampa che avevano parlato di lui, aggiunse subito allegramente: «Mi costano di più i giornali, che i soldi che ho preso col film».

Egli è ormai tornato alla vita normale; i compagni di lavoro che hanno visto il film gli battono una mano sulla spalla quando lo trovano al caffè del paese e gli dicono che è stato bravo, perché ha lavorato per tutti loro.

Ma ricorda con nostalgia,

uno per uno, tutti i giorni della sua avventura straordinaria: da quando la moglie, ascoltando l'appello-radio di De Sica il 18 aprile, decise di portare il secondo bambino alla commissione esaminatrice, caso mai andasse bene per il film, e invece De Sica, vedendo una fotografia formato-tessera del marito, scelse proprio lui per la figura dell'operaio; e quando, durante il lavoro di nuovo genere cui non era abituato, fu colto da una crisi di deperimento organico e dovette starsene quarantott'ore a letto. Era, strana coincidenza, il giorno dell'attentato a Togliatti: quella notizia gli diede la mazzata. «Son cose che non si fanno» — disse, quasi piangendo, a De Sica —. Uno lotta, lasciatelo lottare. Non gli si spara addosso, non gli si tronca la vita».

Maggiorani parla con molto rispetto ed ammirazione di tutta la troupe: «Eravamo una famiglia, ed io mi sono affezionato a Enzo quasi fosse il mio bambino». Ma qui la sua voce si affievolisce ed egli, da semplice operaio, dice una cosa che il giorno prima

passato la propria vita in mezzo ai dolori o alla miseria.

Ecco come la cosa riuscì a De Sica. Per commuovere Maggiorani, gli sussurrò: «Pensa al tuo bambino malato, bisognoso di cure. Vedi, tu hai tentato di rubare la bicicletta per salvare il tuo bambino. Anch'io nella tua situazione disperata, avrei fatto come te».

E Staiola, il piccolo Bruno, lo vinse con il mezzo crudele dell'umiliazione: «Guardati Enzo come sei vestito, sembri un ciccarolo». E sono stato a casa tua, vivi come in un letamaio. Non hai vergogna?».

Così Bruno ha pianto nel film. Ma De Sica, raccontandomi l'episodio, concluse: «Pol mi misi in un angolo e pianse anch'io. Non auguro a nessuna persona di quelle a cui voglio bene, di fare il regista cinematografico».

Ugo Casiraghi